ISACCO
FIGURA DEL
REDENTORE
Azione Sacra per Musica
APPLICATA
AL SANTISSIMO SEPOLCRO
E CANTATA
NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
Della Sac. Cesarea, e Catt. Real Maestà
DI
CARLO VI.
Imperadore de' Rom. sempre Aug.
L' ANNO M. DCC. XL.

POESIA
DEL SIG. ABB. PIETRO METASTASIO
Poeta di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.



IN ROMA,

Per Giovanni Zempel presso Monte Giordano.
Con licenza de' Superiori.

Si vendono nella medesima Stamperia.

Abraham pater vester exultavit ut videret diem meum: vidit, & gavisus est.
Joann. cap. VIII. vers. 56.

AVVERTIMENTO.

IL ſilenzio del ſagro Teſto à laſciato in dubbio ſe Abramo comunicaſſe a Sara il comando Divino di ſacrificare il proprio Figliuolo : onde noi fra le opinioni , nelle quali ſi dividono gli Eſpoſitori , abbiamo abbracciato quella che lo aſſeriſce (*a*) come più utile alla condotta dell' azione , al movimento degli affetti , ed alla raſſomiglianza della Figura , che ci ſiamo propoſti d' eſprimere .

(a) *Aug. Serm.73. de tempore. Greg. Nyſſ. Procop. Perer. Tirin. Calm. Comm. in Geneſ. cap. XXII. v. 3.*

INTERLOCUTORI.

ABRAMO.
ISACCO.
SARA.
GAMARI, compagno d' Isacco.
ANGELO.
CORO di Servi, e Pastori.

La Musica è del Signor Luca Antonio Predieri, Vice-Maestro di Cappella di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

Imprimatur,
Si videbitur Reverendissimo Pat. Mag. Sac. Palatii Apost.
Ph. Spada Arch. Theodosiæ Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Joachim Pucci Mag. Socius Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

PAR-

PARTE PRIMA.

Abramo, e Iſacco.

Abramo.

Non più Figlio, non più. Senza avvederci,
Ragionando fra noi, la maggior parte
Scorſa abbiam della notte. A queſto ſegno
Te il desìo di ſaper, me di vederti
Pender dalle mie labbra
A' ſedotto il piacer. Va caro Iſacco,
Baſta per or. Deſſi alle membra al fine
Il ſolito ripoſo. Un' altra volta
Il reſto aſcolterai.
Iſac. Quando a narrarmi
Ritorni, o Genitor, de' caſi tuoi
La ſerie portentoſa, un tal circonda
Tutta l'Anima mia dolce contento;
Che ſtanchezza non ſento,
Che ripoſo non curo,
Che mi ſcordo di me. Tu mi rapiſci.
Negli eventi che narri, e teco a parte
D'eſſerne giurerei. Se fido a Dio — Geneſ. cap.
Laſci il terren natìo; teco abbandono — XII. verſ. 1.
Le campagne Caldee, teco di Carra, — 2. 3. 4.
Teco di Paleſtina — Ibid. v. 6.
I monti, e le foreſte
Abito pellegrin. Se cibo aſtretto — Gen. cap.
Lungi a cercar ti ſento; io t'accompagno — XII. v. 10.
In Gerara, in Egitto, e gelo a' riſchj — uſq. ad 20.
Materni, e tuoi. Se i debellati Regi — Gen. cap.
Incalzi vincitor; preſſo alle fonti — XX. v. 1. 2.
Seguito del Giordano — 3. cap. XIII.
v. 8. 14. 15.
16.

La tua vittoria anch' io. Ma quando eſponi
Gen. cap. Le promeſſe di Dio, lo ſtabil patto
XIII. v. 14. Fra te fermato, e LUI; così m' ingombri
uſq. ad 17. Della preſenza ſua, ch' odo il tenore
cap. XV. v. De' detti eterni, e me ne trema il core.
3. uſq. ad 18. Ah di tua vita il corſo, ah quale è mai
cap. XII. v. 7. Scuola per me! Nell'opre tue ritrovo
La norma delle mie: nelle vicende
Ch' odo narrar meraviglioſe, e ſtrane,
Veggo le ſtrade arcane
De' conſigli di Dio: quant' egli è grande
Veggo in tanti portenti: in tanti doni
Di cui largo è con te veggo a qual ſegno
Padre mio gli ſei caro:
E mille intendo, e mille coſe imparo.

Abr. Lo sò: parlando a te, ſeme non ſpargo
In ingrato terren. Ma, parti. Aſſai
Queſta notte....

Gen. cap. *Iſac.* Ah Signor dopo il preſagio
XVIII. v. 10. Dell' Oſpite ſtranier, di cui la madre
Rider s' udì; dimmi che avvenne. Ah dimmi
Sol queſto, e partirò.

Abr. L' evento in breve
Gen. cap. Il preſagio avverò. Grave s' inteſe
XXI. v. 1. 2. Sara fra poco il ſen. Germe novello
In ſua ſtagion produſſe.

Iſac. Ed io ſon quello?

Abr. Si Figlio. Il tuo natale
Gen. cap. Coſtò un prodigio alla natura. I ſuoi
XVIII. v. 11. Ordini violò. D' arida pianta
Tu ſei mirabil frutto.

Iſac. E la promeſſa...

Abr. E la promeſſa eterna
In te ſi ſpiega, e compiraſſi in quelli
Cap. XII. Che naſceran da te. Queſto terreno
v. 7.

In cui ſtranier peregrinando or vai Cap. XIII. v. 15.
Fia dal Nilo all' Eufrate Cap. XVIII. v. 18.
Suddito a' figli tuoi.
Iſac. Dunque i miei figli...
Abr. Degli aſtri, e delle arene
Saran più numeroſi: il ſuo diletto
Popolo Iddio gli appellerà: per loro Ibid. v. 5.
Meraviglie oprerà: Principi e Regi Gen. cap.
Ne avrà la Terra: e tutti XII. v. 2. 3.
Gli abbitatori ſuoi,
Quanti verran, fian benedetti in noi.
Iſac. Oh gloria! Oh ſorte! Oh me felice!
Abr. Ah Figlio
Non t'abbagliar fra tanta gloria. E' colpa
Speſſo il piacer: che fra 'l piacer naſcoſta
Serpe talor la rea ſuperbia in ſeno,
E le grazie del Ciel cambia in veleno.
Iſac. No: da tal peſte io ſento
Libera l'alma mia. Sento... Ma pure
Ingannarmi potrei. Neſſun ſe ſteſſo Aug. de Civit. Dei lib.
Conoſce a pieno. Ah non parlaſti a caſo 16. c. 32.
Padre così. Tu fai tremarmi il core.
Abr. (Oh fonte di virtù, ſanto timore!) Prov. cap. I.
Iſac. Oimè! nulla riſpondi? Ah Padre amato v. 7.
Pietà di me. Se traviai, m' addita
Il perduto ſentiero. A piedi tuoi
Eccomi...
Abr. Ah ſorgi Iſacco
Vieni al mio ſen. Ti raſſicura. Il Padre
T' avverte, non t' accuſa. Anzi il prudente
Tuo dubitar m' inteneriſce a ſegno
Che ne ſento di gioja umido il ciglio.
Va: quale or ſei Dio ti conſervi o Figlio.
Iſac. Ah ſe macchiar queſt' anima
Doveſſe il ſuo candor;

Tu per pietà ſoccorrimi
Amato Genitor:
Tu m' impetraſti il naſcere,
Tu impetrami il morir.
Che ſe innocente, e candido
Non mi ſentiſſi il cor;
Mi ſaria morte il vivere,
Me non potrei ſoffrir. Ah ſe &c.

Abramo, e poi Angelo.

Abr. E come! E con quai voci
Mio benefico Dio di tanti doni
Grazie ti renderò? Donarmi un figlio
In età sì cadente
Fu gran bontà; Ma darlo tal che ſia
La tenerezza mia, la mia ſperanza,
Il dolce mio ſoſtegno, ah queſto è un dono
Dionif. cap. 4. de cæleſt. Hieron. D. Thom. in epiſt. ad Hebr. c. 2. ſect. 1.
Queſto... Ma qual ſu gli occhj
Luce mi balenò! Sì preſto il giorno
Oggi il Sol riconduce! Ah no: che il Sole
Non à luce sì viva.
Riconoſco que' rai, ſento chi arriva.
Gen. cap. XXII. v. 1.
Ang. Abramo, Abramo.
Abr. Eccomi.
Ang. Aſcolta. E' un cenno
Ibid. v. 2.
Dell' eterno Fattor quel ch' io ti reco.
Prendi il tuo figlio teco, il tuo diletto,
L' unigenito Iſacco:
Vanne al Mòria con lui. Là di tua mano,
(Dio t' impone così) ſvenalo, e l' offri
In olocauſto a LUI. Qual di que' monti
Di tanto onor ſia degno
Chiaro conoſcerai. Daronne un ſegno.
Quell' innocente Figlio,
Dono del Ciel sì raro:
Quel Figlio a te sì caro,
Quello vuol Dio da te. Vuol

Vuol che rimanga esangue
Sotto al paterno ciglio:
Vuol che ne sparga il sangue
Chi vita già gli diè. Quell' &c.

Abramo solo.

Eterno Dio! Che inaspettato è questo,
Che terribil comando! Il Figlio mio
Vuoi ch'io ti sveni, e nel comando istesso
Mi ricordi i suoi pregi!
Mi ripeti quei nomi atti a destarmi
Le più tenere idee! Ma.. tu l'imponi;
Basta. Piego la fronte, adoro il cenno,
Quel sangue verserò. Ma Isacco estinto,
Dove son le speranze? E non s'appone
La promessa al commando?
No. Mentir tu non poi:
Et io deggio ubbidirti. Il dubbio è colpa,
Colpa è l'esaminar sì gran mistero.
Mio Dio si t'ubbidisco, e credo, e spero.
Ma nel tremendo passo
Assistimi o Signor. Son pronto all'opra,
Deggio eseguirla, e voglio:
Ma nel ferir, chi sa! può co' suoi moti
Turbarmi il cor: può vacillar la mano
Se valor non mi dai.
Io son uomo, io son padre, e tu lo sai.
Servi, Pastori, olà.

Bern. de divers. serm. 41. num. 2.

Idem de praec. & dispens.

Hieronym. ad Jul. Epist. 92.

Gamari, Pastori, e Detto.

Gam. Che imponi?

Abr. Isacco...
Dal sonno.. (Oh Dio!) si desti.
Un giumento s'apresti: e due di voi
Siano pronti a seguirmi.

Gen. cap. XXII. v. 3.

Gam. Ad ubbidirti
Volo o Signor.

Abr. Senti.
Gam. Che brami?
Abr. Oſſerva
Che Sara non t' aſcolti. Il ſuo riposo
Non diſturbar.
Gam. Cauto ſarò.

Abramo, Paſtori, e poi Sara.

Abr. Si taccia
Per ora a lei l' arcano, e ſi riſpetti
Il materno dolor. Più tardi... Oh Dio!
Ella vien, che dirò?
Sara. Tanto l' Aurora
Perchè previene Abram? Qual nuova cura...
Abr. Sara io deggio una pura
Vittima a Dio ſvenar. Gli aridi rami
Ch'arder dovran ſu l'Ara
Ibid Or dal boſco vicin ſceglier vogl' io
Di propria man. Non trattenermi: Addio.
Sara. Nè teco eſſer potrò?
Abr. No. Queſta volta
Piacciti rimaner.
Sara. Come! Io tant' anni
Alle gioje agli affanni
Ti fui compagna; e or de' tuoi merti a parte
Eſſer più non dovrei?
Aug.ſerm. *Abr.* (Giuſta è l' accuſa.
73. Gregor. No, d' un merto sì grande
Nyſſ. Pro- Fraudar non deſſi. Oda l' arcan.) Paſtori
cop. perer. Laſciatemi con lei.
Titin. Cal- met. comm. (Mio Dio reggi il ſuo core, e i detti miei.)
in Gen. cap. *Sara* (Che mai dirmi vorrà!)
22. v. 3. *Abr.* Conſorte amata
Di tante grazie, e tante
Che Dio ti fè, dì ti rammenti?
Sara. E come
Obbliarle potrei?

Abr.

Abr. Sei grata a lui?

Sara Ei ben vede il mio cor.

Abr. Ma se di questa
Gratitudine tua da te volesse
Qualche difficil prova?

Sara Incontrerei
Contenta ogni periglio,
Darei la vita.

Abr. E s' ei chiedesse il Figlio?

Sara. Isacco!

Abr. Isacco.

Sara. Ah forse
Ne morrei di dolor: Ma il renderei
Alla man che mel diede.

Abr. E ben: Rendilo o Sara. Iddio lo chide.

Sara. Lo chiede!

Abr. Si. Degg' io
Sacrificarlo a lui. Così m' impose:
Fu assoluto il comando.

Sara. Abram che dici!
Son fuor di me! Dio vuol' estinto un figlio
Sì caro a lui! Che fu suo don! Che deve
Di popoli sì vasti essere il padre!
Ma come? Ma perchè?

Abr. Tanto non piacque
Al Signor di svelarmi. E quando un cenno — Aug. de Civ. Dei lib. 16. cap. 32.
Dal suo labbro ci viene
Sara ubbidir, non disputar conviene.

Sara. Ed Isacco fra poco....

Abr. Cadrà sù l' Ara.

Sara. E il Padre istesso....

Abr. E il Padre
L' offrirà di sua man. Concorri o Sposa
Se vuoi parte nel merto, all' atto illustre
Col tuo voler: che la presenza ancora

Da una tenera Madre
Non pretendo,e non voglio. Addio. Nascondi
Ad Isacco l' arcan: Da me conviene
Ch'ei sappia...Oimè!tu piangi.Ah qual torrente
Di lagrime improvvise
Ti prorompe dagli occhj! Ah no Consorte
Non cedere al dolor. So che tu sei
Ubbidiente a Dio; che non contrasta
A' suoi cenni il tuo cor; ma ciò non basta.
Non solo umile, e pronta

Bernard. Ie div. Serm. 41. n. 4. usque ad 10. Aug. deGra & lib. arb. cap. 17. Chrisost. hom. de a dam & Eu- in fine.

Convien che sia; Ma risoluta, e forte
La vera ubbidienza. Ardir. Se vuoi,
Ed operi volendo; Iddio pietoso
T' assisterà con la sua grazia: e poi
La grazia sua sarà tuo merto. Ah pensa
Ch' Ei sà meglio di noi quel che giovarne,
Quel che nuocer ne può. Che le ricchezze,
L' onor, la vita, i figli
Tutti son doni sui:
Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui.

Reg. cap. I. v. 15.

Datti pace, e più serena
A ubbidir l' alma prepara:
Questa cura a Dio più cara
D' ogni Vittima sarà.

Greg. Moral. lib. 35.

Chi una Vittima gli svena
L'altrui sangue offre al suo Trono:
Chi ubbidisce, a lui fa dono
Della propria volontà. Datti &c.

Sara, poi Isacco, indi Gamari, e Pastori.

Sara. Dunque fra pochi istanti
Misera, afflitta, addolorata Madre
Madre più non sarai! Quel sen trafitto,
Quel giusto seno à da versar su l'ara
Tutto il sangue innocente! Ah che nell'alma
Quel coltello io già sento. Eterno Padre.

Il mio

Il mio dolor gradisci. In questo petto
Comincia il sagrificio. Ah non è forse
Sagrificio minore
Del sangue che domandi il mio dolore.

D. Bernardin. Senens. de Pass. Domin. serm. 55.

Isac. Madre?
Sara. (Oh nome! Oh sembiante!)
Isac. Abram m' addita.
Non è con te? Volo a cercarlo.
Sara. Ascolta.
(Dammi forza, o mio Dio.)
Isac. Tu non saprai
Che un Sagrificio or si prepara, e ch'io
Vi deggio esser presente.
Sara. Lo so figlio, lo so.
Gam. Che tardi Isacco?
T' affretta: Abram ti chiede.
Isac. Eccomi. Addio
Amata Genitrice.
Sara. Ah ferma. (Io moro.)
Non lasciarmi così.
Isac. Che affanno è questo!
Perchè quel pianto!
Sara. Ah senza figlio io resto.
Isac. Ma tornerò. La prima volta è forse
Ch' io ti lasciai?
Sara. Ma questa volta... Oh Dio
Chi provò mai tormento eguale al mio!

Thren. I. v. 12.

Isac. Gamari che sarà? L'alma ò divisa
Fra 'l comando del Padre, e il duol di lei.
Partire a un punto, e rimaner vorrei.
Ah si Gamari amato
Tu che fosti fin ora il mio diletto.
Tu che su questo petto
Giungesti a riposar prendine cura
In vece mia: mentre sarò lontano

Joan. cap. XIII. v. 25. cap. XXI. v. 20.

Con

Con l' opra tu l' affifti, e col configlio.

Idem cap. XIX. v. 26. Madre, fin ch' io ritorni ecco il tuo Figlio.

Sara. Oh cura! Oh amore! Oh tenerezza!

Isac. E pure
Tu piangi ancor. Ma che far deggio? Il fai
Che del Padre è voler...

Sara. Si vanne o figlio;
Il fuo voler s' adempia. Il voglio anch' io,
Benche il cor mi fi fpezzi in mille parti.
Va...fenti...OhDio!Prendi un abbraccio,e parti.

Isac. Madre! Amico! Ah non piangete:
Idem cap. XIV. v. 18. 28. Lungi ancor, prefente io fono.
Non è ver, non v' abbandono:
Vado al Padre, e tornerò.
Ei refpira in quefto petto:
Ibid. v. 3. Ei vi parla, a lui credete:
Voi fra poco, io lo prometto,
Voi farete ov' io farò. Madre, &c.

Sara, Gamari, e Paftori.

Gam. Madre, (fe pur tal nome
Soffri da me,) qual mai dolore è quefto
Che sì t' opprime acerbamente il core?

Sara. Ah Figlio il mio dolore
Nè fpiegarti pofs' io,
Nè comprender tu puoi. Sentirlo meno
Per fpiegarlo bifogna: ed effer Madre
Per intenderlo a pien.

Gam. Ma grato a Dio
Tanto affanno farà?

Sara. Sì: Quefto affanno
Ei fa che non s' oppone
Al fuo fanto voler. Ch' io gemo, e gli offro
Tutti i gemiti miei: ch' io piango, e intanto
Benedico il fuo Nome in mezzo al pianto.
Si, ne' tormenti ifteffi
T' adoro Eterno Bene: Quan-

Quanto da te mi viene
Tutto m' inſpira amor.
E ſe di più poteſſi
Di più penar vorrei.
Che maggior merto avrei
Nell' ubbidirti allor. Si &c.

Gamari, e Paſtori.

Andiam Paſtori a conſolar ... Ma voi
Tutti piangete! Ah di quell' alme belle
Non i teneri affetti
Solo imitar; ma le virtudi ancora
Procuriamo o compagni.
Quell' umiltà, quel ſanto amore, e quella
Coſtante ubbidienza eſempj ſono
Con cui ci parla Iddio. Noi fortunati
Se intenderlo ſappiam: ma i detti ſuoi
Se infecondi ſaran, miſeri noi!

Aug. in Jovan. tract. 119.

Siam paſſaggieri erranti
Fra i venti, e le procelle,
Ecco le noſtre ſtelle,
Queſte dobbiam ſeguir.
Con tal ſoccorſo appreſſo
Chi perderà ſe ſteſſo?
Con tanta luce avanti,
Chi ſi vorrà ſmarrir? Siam &c.

Coro di Paſtori,

O Figlia d' umiltà, d' ogni virtude
Compagna ubbidienza! Un alma fida
Chi al par di te ſantificar ſi vanta?
Selvaggia ignobil pianta
E' il voler noſtro: i difettoſi rami
Tu ne recidi, e del voler divino
Santi germi v' inneſti: il tronco antico
Prende nuovo vigor: Dio l' alimenta,
E voler noſtro il ſuo voler diventa.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Sara, e poi Pastori.

Sara.

CHi per pietà mi dice
Il mio Figlio che fa? Servi, e pastori
Invio d' intorno, e alcun non riede. Ah forse
Pietoso ogn' un m' evita: Ah l' Innocente
Gia spirò forse l' alma in man del Padre:
Thren. I. v. Forse... Oh Dio che dolor! Chi mi consoli
1. 27. Non si trova per me: lume a quest' occhj
Ibid.II.v. Scema il pianto ch' io verso,
11. E in un mar d' amarezze ò il cor sommerso.
Ibid. I. v. 4. & 20. A chi volgermi io deggio? Ove poss' io
Un oggetto trovar che mi ristori?
Ibid. I. v. 1. Di lieti abitatori
Questi alberghi già pieni, ora an per tutto
Ibid.V.v.15. Solitudine, e lutto. Abbandonate
Ibid. I. v. 4. Piangon l' istesse vie: cercan gli armenti
Il perduto custode: erran l' agnelle:
Zac. cap. Senza l' usata legge,
XIII. v. 7. E' percosso il Pastor, disperso il gregge.
Marc. cap. Almen di tanti almeno
XIV. v. 27. Tornar vedessi... Eccone alcun. Si cerchi,
Chiedasi... (non ò cor.) Pastori... (Ah tremo
D' ascoltar la risposta.) Ah perche mai
Si confusi tornate?
Dove è Abram? Che vedeste? Oh Dio parlate.

Deh parlate che forse tacendo
Men pietosi, più barbari siete.
Ah v' intendo: tacete, tacete,
Non mi dite che il figlio morì.

So

So che ſpira quell' Oſtia sì cara, Ambr. in
Veggo il ſangue che tinge quell'ara, Luc. l. 10.
Sento il ferro che il ſen le ferì. Cyrill. in
Deh &c. Joan.

Gamari, e detti.

Gam. De' cenni tuoi, non per mia colpa, io torno
Sì tardo eſecutor. Sappi...
Sara. Ah già tutto,
Tutto Gamari io ſo. Non ò più figlio.
Iſacco già ſpirò.
Gam. Come? S' io ſteſſo
Pur ora il vidi a piè del Moria?
Sara. Ah dunque
Ei vive ancor? Non t' ingannaſti?
Gam. In breve,
L' abbraccerai tu ſteſſa.
Sara. Eterno Dio
Avrebbe il pianto mio
Meritato pietà? Sarebbe mai
Cambiato il cenno tuo? Ma quale al Nume
Oſtia ſvenoſſi?
Gam. Il Sacrificio io credo
Che ormai ſarà compito: Allor non l' era
Quando partj.
Sara. No! Ma che atteſe Abramo
Sì lungo tempo a piè del Moria?
Gam. Anch' io
Me ne ſtupia: ne d' appreſſarmi mai
Per dimandarne oſai. Forſe dal Cielo Cap. XXII.
Qualche ſegno attendea, che d' improvviſo v. 4.
Riſoluto lo vidi
Verſo il monte inviarſi.
Sara. Oimè!
Gam. Sul piano
Tutti laſciò. La Sacra fiamma in una, Ibid. v. 5. 6.
L' acciaro avea nell' altra mano. *Sara*

Sara. E Isacco?

Gam. Ed Isacco (oh umiltà!) sotto l'incarco

Aug. de Civit Dei lib. 16. cap. 32. Tertull. cont. Jud. cap. 13.

De' gravi accolti insieme
Recisi rami affaticato e chino
Su per l'erta il seguia.

Sara. Ma quante volte
Oggi morir degg'io?

Gam. Quando il mio caro
Signor vide in quell'atto
Faticoso, e servile; ah quanti mai
Quanti teneri affetti in sen provai.

Dal gran peso ogni momento
Io temea vederlo oppresso:
Io sentia quel peso istesso
Aggravarmisi sul cor.
E tal parte in su quel monte
Io provai del suo tormento;
Che la fronte ancor mi sento
Tutta molle di sudor. Dal &c.

Sara. Deh per pietà non ricercar parlando,
Non inasprir le mie ferite.

Gam. Osserva:
Ecco Abram che già torna.

Sara. Oimè! compito
E' dunque il Sacrificio.

Gam. Dubitar non si può. Di sangue ancora
Su la destra d' Abramo
Rosseggia il ferro.

Sara. Ah lascia ch'io m'involi
A vista sì crudel...

Abramo, *Isacco*, *Servi*, *e Detti*.

Isac. Madre?

Abr. Consorte?

Isac. Dove vai?

Abr. Da chi fuggi?

Sara. Isacco ! Oh Dio !
Sogno ? Sei tu ?
Isac. Sì Madre mia son io.
Vengo a recarti pace:
Torno agli amplessi tuoi.
Sara. Tu . . . vivi !
Isac. Io vivo.
Aperto Dio per noi
Di sue grazie il tesoro.
Sara. Figlio . . .
Isac. Oime ! tu vacilli !
Sara. Ah Figlio . . . Io . . . moro.
Abr. Reggila Isacco.
Isac. Ah qual pallor mortale !
Qual gelato sudor !
Abr. No : non smarrirti,
Non confonderti o figlio. E' d' ogni grande
Improvviso piacer questo che vedi
Non insolito effetto. In pochi istanti
Perche torni in se stessa
Basta un breve riposo all' alma oppressa.
Isac. Ma come oh Dio quell' alma
Che resistea fra cento affanni, e cento,
Come or cede a un contento ?
Abr. Ah figlio in noi
Noto è la Doglia, e consueto affetto:
Ospite passaggier sempre è il Diletto.
Entra l' uomo allor che nasce
In un mar di tante pene,
Che s' avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.
Ma per lui sì raro il bene
Ma la gioja è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer. Entra &c.

Joan. cap. XX. v. 5. 21. 26.

Gam.

Gam. Già torna a respirar, già Sara al giorno
Di nuovo apre le ciglia.
Sara. Abramo! Isacco!
Ah dunque è ver?
Isac. Si Genitrice, e sei
Nelle mie braccia.
Sara. Ah benedetto sia
Clementissimo Dio sempre il tuo Nome.
Ma come Abram? ma come ...
Abr. Odi, ed adora
Gen. cap. XXII. v. 4. L'infinita Bontà. Svelarmi a pena
Piacque al Signor del sacrificio il loco,
Che pronto io sorgo: e al destinato colle,
Col Figlio sol che mi seguia vicino,
(Con qual cor tu lo pensa) io m' incammino.
Ibid. v. 7. & 8. Per via mi chiede Isacco
L' Ostia dov' è? Provvederalla Iddio
(Senza mirarlo in fronte)
Mesto io rispondo, e vo salendo il monte.
v. 9. Giunto, l' ara compongo: i secchi rami
Sopra v' adatto: annodo il figlio...
Sara. Ah tutto
Allor comprese. E come offriva a Dio
La sua vita in tributo?
Abr. Come agnello innocente, umile, e muto.
Chrysost. in Gen. hom. 47. *Sara* Sento gelarmi Abramo
Il tuo stato in quel punto
Figurandomi sol.
Abr. No Sara: allora
Un' incognita forza
Dono del Ciel gia mi reggea. Nè il Padre,
Nè l' uomo era più in me. La Grazia avea
Vinto già la natura. Un lume ignoto
All' umana ragion ne' miei pensieri
Con la morte del Figlio

Le

Le divine promesse univa insieme.
D' Amor, di Fe, di Speme
Tutto ardeva il cor mio
E mi parea di ragionar con Dio.
E già sul capo imposta
Del genuflesso Isacco
La sinistra io tenea: gia fisse in Cielo Gen. cap. XXII. v. 10.
Eran le mie pupille: alzata in atto
Stava già di ferir la destra armata:
Il colpo già cadea.
Sara. Mi trema il core.
Abr. Quando un vivo splendore
L' aria accende improvviso, e voce udiamo,
Che mi sgrida dal Ciel. *Fermati Abramo.* Ibid. vers. 11. 12.
Il Figlio non ferir. Quanto lo temi.
Già Dio conobbe. Ad immolorar per lui
L' Unigenita Prole
Tu sei pronto, Ei lo vede, altro non vuole.
Sara. Respiro.
Abr. Il suon di queste... (Ecco o Consorte
I teneri momenti: e l' uomo, e il padre
Ecco in Abram) di queste voci il suono
L' alma mia disarmò: gli argini infranse
Che avea d' intorno, e il violento fiume
De' trattenuti affetti
Tutto allor m' inondò. Stupor, contento,
Gratitudine, amor, tema, desio,
Tenerezza, pietà quasi in quel punto,
Quasi oppressero il cor. Dar grazie a Dio
Volea del don, ma non poteva il labbro
Parole articolar: disciorre il Figlio
Frettoloso volea; ma i nodi istessi,
Che intrepida formò, la man tremante
Rallentar non sapea. Voci interrotte
Dal soverchio piacer, teneri amplessi,

Baci misti di pianto ... ah che narrando
Si confondon di nuovo i sensi miei.
Figlio, siegui in mia vece: Io non potrei.
Isac. La vittima mancava
Al sacrificio ancor: Dio la provide
Ibid. v. 13. Come Abram presagì. Rivolti al suono
D'uno scosso cespuglio
Veggiam bianco Monton, che fra gl' impacci
De' flessuosi dumi
Rimasto prigionier, l' armata fronte
Liberar non potea. Questo (oh felice!)
Ottenne i lacci miei. Questo trafitto
Servì d' esca innocente al sacro foco;
Ne senza invidia mia prese il mio loco.
A me le sue ritorte,
Quei colpi a questo seno,
L' onor di quella morte
Era promesso a me.
Ma tu Signor, se ancora
Per te non vuoi ch' io mora,
Fa che vivendo almeno
Io viva sol per te. A me &c.
Gam. Felice Abram che si gran prove ai date
A Dio della tua fe.
Sara No, non è questa
La sua felicità. Già noto a Dio
Senza prove era Abram; noto a se stesso
Abram non era. Ei non sapea di quanta
Virtù fosse capace, e Dio lo volle
Di sue forze instruir. Volle che il Mondo
Di fede avesse, e di constanza in lui
Memorabili esempj. Ah sian fecondi
Almen gli esempj suoi:
Ah rinoviam quel sacrificio in noi.

Aug. de Civ. Dei lib. 16. c. 32. Et quæst. 57. 58. in Genes.

Sian

Sian are i noſtri petti,
Sia fiamma un ſanto amor,
Vittime ſian gli affetti
Figli del noſtro cor
Svenate a Dio.
Merto non v' è maggior
Un figlio ad immolar.
Che un folle a ſoggiogar
Noſtro deſio. Sian &c.

Abr. Tacete. Apreſi il Cielo. Gen. cap.
Ang. Abramo io torno XXII. v. 15.
A te nunzio di Dio. Tanto a lui piacque
Della tua Fe la generoſa prova, v. 16.
Che le promeſſe ſue tutte rinnova.
Te benedice: e un giorno
Nella progenie tua tutte le genti
Benedirà. Nella Progenie a cui
Tanti germi darà quanto contiene v. 17.
In ſe di ſtelle il Cielo, il Mar d'arene.

Ne' dì felici
Quel Germe altero,
De' ſuoi nemici Ibid.
Terrà l' impero:
E a tutti in faccia
Trionferà.
Dio l' à promeſſo,
Dio l' aſſicura, v. 16.
E per ſe ſteſſo Paul. Hebr.
Quel Dio lo giura, cap. 6. v. 13. 16. 17.
Che tutta abbraccia
L' Eternità. Ne' &c.

Sara. Udiſti Abram...
Iſac. Padre... ei non ode!
Sara. Oh come
Sfavilla in volto! Gen. cap. XX. v. 7.

Abr.

Ambr. lib. I. de Abrah. c. 28.
Tertull. contr. Jud. c. 13. Aug. de Civ. Dei lib. 16.
Aug. lib. 3. contr. Max. c. 16. Ambr. lib. I. de Abra. c. 8. & alli passim.
Cyrill. sup. illud *exultavit ut videret diem meum: vidit* &c. Joan. cap. VIII. v. 56.

Abr. Onnipotente Dio
Con quai cifre oggi parli. Il Padre istesso
Offre l'unico Figlio! Il Figlio accetta
Volontario una pena
Che mai non meritò! Della sua morte
Perchè porta sul dorso
Gli istrumenti funesti? A chè fra tanti
Scelto è quel monte? A che di spine avvolto
A' la vittima il capo? Ah nel futuro
Rapito io son. Già d'altro sangue asperso
Veggo quel monte: un altro Fglio io miro
Inclinando la fronte, in man del Padre
La grand' alma esalar. Tremano i colli,
S' apron le tombe, e di profonda notte
Tutto il Ciel si ricopre. Intendo, intendo:
Grazie, grazie o mio Dio. Questo è quel giorno
Che bramai di veder: questo è quel sangue,
Che infinito conpenso
Fia di colpa infinita: Il sacrificio
Questo sarà che sodisfaccia insieme
E l'eterna Giustizia,
E l'eterna Pietà: la morte è questa
Che aprirà della vita all' uom le porte.
Oh giorno! oh sangue! oh sacrificio! oh morte!

Coro. Tanti secoli innanzi
Dunque in Ciel si prepara
La nostra libertà? Costa dell' uomo
La salute immortal cura sì grande
Dunque all' Autor del tutto?
Ah non perdiam di sì gran cura il frutto.

FINE.